

PIANO OCCUPAZIONE. A Parigi vertice di 25 paesi per definire strategie e impegni

Ocse: «Deregulation» E Pagliarini esulta

Gli Usa: «Agire con prudenza»

Flessibilità a tutto campo: orari, salari, costi, posti di lavoro. L'Ocse raccoglie l'emergenza disoccupazione e sancisce la strategia della deregolamentazione. Ma Germania e Stati Uniti insistono: c'è una «terza via» per non cambiare in peggio. Pagliarini esulta: «Abbiamo via libera e siamo solo all'inizio». Gli equivoci della flessibilità *made in Britain*: un rapporto del ministero del Lavoro tedesco. In Italia senza occupazione un giovane su tre.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Sessanta medicine per una ricetta. Consigli, obiettivi, mete finali. Perché i governi le usino per deregolamentare, permettere agli imprenditori di assumere in mille forme tranne che nella forma classica del posto a tempo indeterminato, sicuro, stabile, pagato come veniva pagato fino all'ultima recessione, la più brutta dal dopoguerra. Purché i governi usino la flessibilità in modo «flessibile», dicono alcuni. Lo dicono gli americani, i tedeschi. Non lo dicono gli italiani, non lo dicono, naturalmente, gli inglesi. Ricetta reaganiano-thatcheriana? La matrice è quella, anche se il tentativo dell'Ocse è quello di evitare ondate ideologiche vecchio stile. Si ai licenziamenti per ragioni economiche, non ai licenziamenti discriminatori e ingiusti. No all'impoverimento provocato da bassi salari, ma no anche al salario minimo garantito. Quale sia il salario considerato sufficiente, il salario per la sussistenza, non viene detto da nessuno.

E il piano Delors?

Ecco la dottrina Ocse messa nero su bianco a Parigi di fronte a decine di ministri dei 25 paesi più ricchi del mondo. Idee in serie per contrastare «il fenomeno più temuto dei nostri tempi»: 35 milioni di persone senza lavoro, 15 milioni tanto scoraggiati da non cercarlo neppure più. Quanta distanza dal piano Delors (la Cgil ha parlato di «liberismo per neofiti»). L'Italia, di questo immenso esercito di disoccupati, ne ha una parte consistente: le statistiche la collocano poco sotto la media europea, ma nella media Ocse sta in cima alla lista della disoccupazione cronica. Giovani e donne, innanzitutto: 15,1% tra i primi, 8,2% tra le seconde. In Italia le cose vanno peggio della

media: 30,6% di disoccupati tra i giovani contro 20,6%, livello più alto dopo Spagna e Finlandia, 14,6% tra le donne contro il 12,2%. In Italia, Grecia, Spagna e Irlanda sono concentrati i cronici, disoccupati giovani per più di un anno con una incidenza media tra il 50 e il 70%. E l'Italia è ai primi posti dopo Lussemburgo, Islanda, Australia e Gran Bretagna per l'incidenza di occupazione nei servizi, ma si trova all'ultimo posto nell'utilizzazione del lavoro part time.

Ecco le quattro novità della strategia consigliata dall'Ocse: differenziazione salariale in base all'età e alle regioni geografiche per favorire l'occupazione giovanile e nelle aree a bassa produttività; privilegio assoluto delle piccole e medie imprese rispetto alle grandi (alle quali l'assistenza viene «indebitamente» accordata); proibizione dei licenziamenti immotivati, ma possibilità di licenziare per motivi economici attraverso procedure meno rigide; via libera ai contratti a tempo determinato e part time purché non imposti per legge.

«È un rapporto eccezionale fatto su misura per noi» ha dichiarato esultante il ministro del bilancio. Con un sorriso a trentadue denti, il leghista Pagliarini ha annunciato dalla capitale francese: «Quello di cui discuteremo nel consiglio dei ministri sull'occupazione sarà solo il 10% di quanto vogliamo fare nel campo del lavoro». Dall'Ocse, c'è la via libera per togliere «i vincoli particolarmente pesanti alla legislazione». Un neo i sacerdoti dell'Ocse, però, ce l'hanno: «Non mi piace quel riferimento ai benefici sociali conseguiti che non vanno persi». Un dettaglio: del rapporto all'esame parigino meglio prendere ciò che serve. Ad esempio dimenticare che non tutti i paesi adotteranno le

La terza via di Reich

Proprio sulla misura degli interventi per incrementare occupazione si stanno confrontando due strategie: mentre i britannici spallati dai governi italiani, francesi e spagnolo insistono sulla deregolamentazione a 360 gradi confidando nel riequilibrio a posteriori prodotto dal mercato delle condizioni dell'offerta e della domanda di lavoro, americani e tedeschi insistono sui limiti e sugli equivoci di un approccio deregolativo spinto. Il segretario al lavoro americano Robert Reich, ideologo della *clintonomics*, ha parlato di «terza via» tra bassa disoccupazione/ bassa protezione sociale (modello Usa) e alta disoccupazione/alta protezione sociale (modello europeo). «Dobbiamo creare più buoni posti di lavoro sulla base di tre condizioni: più collegamento tra scuola e lavoro; più sostegno fiscale a chi guadagna poco; passaggio dalla protezione sociale all'educazione permanente finalizzata alla rioccupazione». Il ministero del lavoro tedesco, invece, ha bocciato i due miti sui quali si poggia il modello inglese: la legislazione sociale è un male da evitare perché impedisce agli imprenditori di creare occupazione; tutti i paesi europei stanno inseguendo la Gran Bretagna. La soluzione per recuperare competitività è da cercare in più normativa sociale e non nell'opposto. In un rapporto ufficiale (in aperta polemica con il ministero dell'economia) vengono fissati alcuni obiettivi «strategici»: miglioramento della formazione sulla base delle opzioni nazionali e non di direttive europee; più servizi per la ricerca del lavoro e l'attività di formazione e consigli; combattere il lavoro illegale e il secondo lavoro; part time; nessuna perdita di salario per le festività civili; piena integrazione dei disabili.



Eligio Paoletti/Contrasto

I minatori della Sardegna oggi sbarcano a Roma

CAGLIARI. È partita una nave carica di minatori. Ci saranno infatti anche loro, oggi a Roma, all'incontro tra il ministro dell'Industria Gnutti, e i rappresentanti della giunta regionale sarda e dei sindacati, preoccupati per il rinvio da parte del governo Berlusconi dell'accordo di programma sul progetto di gasificazione del carbone del Sulcis. Il disimpegno governativo rischia di far saltare l'asta internazionale per la concessione delle miniere di Nuraxi Figus e di Seruti, con la conseguente perdita del posto di lavoro per 1.500 minatori. Per ottenere il rispetto degli impegni da parte del governo, i minatori della Carbosulcis sono asserragliati da sei giorni nelle gallerie di Nuraxi Figus, a quattrocento metri di profondità. E oggi la battaglia dei minatori sarà fatta propria da tutto il Sulcis-Iglesiente, con uno sciopero generale territoriale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Già nei giorni scorsi hanno fatto visita ai minatori i sindaci e gli amministratori della zona,

assicurando pieno sostegno alla loro lotta. Anche il vescovo di Iglesias, monsignor Miglio, ha preso posizione contro il voltafaccia del governo: «Pensavamo che un provvedimento firmato dal presidente della Repubblica fosse un atto importante e impegnativo. Siamo al vostro fianco — ha aggiunto il vescovo — per chiedere che l'accordo non venga disatteso». Ieri il sottosegretario al Lavoro, Carmelo Porcu, di Alleanza Nazionale, si è detto certo di un «intervento positivo» del presidente del Consiglio, Berlusconi. Se non altro per una questione di immagine: dopo aver promesso un milione di posti di lavoro, sarebbe imbarazzante cominciare con millecinquecento licenziamenti. Ma alla Regione non sono altrettanto ottimisti: «I segnali finora non sono confortanti, c'è il rischio che il governo voglia liquidare l'ultima grande miniera di carbone italiana».

Caso Isernia: sciopero di solidarietà

ROMA. I consigli di fabbrica della Lagostina, della Bialelli, della Alessi e della Gimi di Omegna danno la sveglia al sindacato. Ieri nelle quattro aziende piemontesi si è «scioperato per mezz'ora, per esprimere solidarietà alla delegata Cisl di Isernia sospesa dal lavoro e alle quattro lavoratrici licenziate a Teramo. Dalle quattro fabbriche l'invito al sindacato è quello «ad attivarsi per preparare una risposta adeguata al pesante attacco che il padronato italiano sta portando ai rappresentanti dei lavoratori ed alle conquiste di libertà, democrazia e giustizia ottenute dai lavoratori in anni di dure lotte». Inoltre i consigli di fabbrica e le Rsu «rispingono fermamente i ventilati progetti governativi su pensioni, fisco, sanità ed occupazione, mirati sostanzialmente alla demolizione dello stato sociale, e invitano i lavoratori alla massima vigilanza». E ieri sul «caso Isernia» è intervenuta anche Francesca Santoro, segretaria confederale della Cgil. Per Santoro si tratta oggi di «ripensare lo statuto dei diritti dei lavoratori delle piccole e piccolissime imprese. Un impegno che deve essere al centro dell'azione del sindacato affinché si sviluppi una rete di sostegni sia all'impresa sia alle lavoratrici e ai lavoratori».

Olivetti: accordo per l'elezione delle Rsu

ROMA. È stato siglato ieri tra i sindacati metalmeccanici e la direzione aziendale un primo accordo per la costituzione delle Rsu nel gruppo Olivetti. L'accordo riguarda l'area del canavese, ma si configura come modello di riferimento per tutte le realtà industriali del gruppo. Le elezioni delle Rsu cominceranno dallo stabilimento di Scarmagno, dove si voterà già la prossima settimana, ma l'intento di Fiom, Fim e Uilm è quello di arrivare al più presto al rinnovo di tutti gli organismi di rappresentanza.

L'Emilia Romagna pagherà la «carsica»

BOLOGNA. L'Emilia Romagna sarà la prima Regione italiana a corrispondere ai propri dipendenti l'indennità di vacanza contrattuale («carsica»), cioè le 20.000 lire lorde di aumento previste dall'accordo di luglio nel caso di mancato rinnovo contrattuale. La Giunta rileva la necessità del rispetto di quell'accordo e sollecita il nuovo governo ad applicarlo integralmente. Inoltre vorrebbe garantire il pagamento della «carsica» anche ai dipendenti delle Usl e si è riservata di verificare nei prossimi giorni la concreta praticabilità.

Fiori: nuovo attacco a Schisano

Disgelo Alitalia-sindacati Già stamattina la firma di un protocollo d'intesa?

■ ROMA. Alitalia e sindacati potrebbero siglare oggi un protocollo di intenti che spianerebbe la strada alla trattativa sul piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera, fissando allo stesso tempo i «paletti» entro i quali dovrà snodarsi il negoziato. È quanto è emerso dall'incontro di ieri tra l'amministratore delegato del gruppo, Roberto Schisano, ed i rappresentanti dei sindacati confederali. Il testo del protocollo verrà sottoposto oggi ai sindacati che si sono riservati la valutazione sulla base di una serie di richieste.

Particolare attenzione sarà data alle prospettive di «sviluppo» come presupposto del risanamento, garanzia dell'occupazione, verifica contrattuale sul riassetto delle normative, riorganizzazione strutturale. Su queste basi le stesse organizzazioni sono pronte a siglare il protocollo e a far uscire il confronto «dalla genericità fin qui registrata». I sindacati parlano comunque già di «clima positivo» ed esprimono soddisfazione per aver ottenuto un rallentamento del progetto di fusione Alitalia-Alt. «C'è una convergenza di vedute — ha affermato Paolo Brutti, segretario della Filc Cgil — sull'esigenza di una forte ricapitalizzazione e sulla possibilità di considerare l'ipotesi di una partecipazione societaria dei lavoratori».

Circa gli esuberanti «l'azienda» ha proseguito Brutti — resta ferma su una riduzione di circa 4 mila posti, ma conferma che, al momento, i progetti in essere prevedono solo 1.580 eccedenze». Un passo in avanti si sarebbe registrato anche in materia di contratti: «L'azienda — ha sottolineato Sandro Degni della Uiltrasporti — sembra disponibile a scorporare dalla trattativa le materie inerenti al contratto, ovvero le modifiche alle normative del personale di volo richieste da Alitalia e che, secondo il sindacato, possono essere discusse solo in sede di rinnovo contrattuale».

Circa l'incontro di ieri tra i vertici Alitalia e il ministro dei Trasporti, Paolo Fiori, «la mia impressione è quella di un accordo di facciata — sostiene Cerfeda, della Cgil — Credo anche che l'Alitalia voglia avere più interlocutori nel governo, per esempio il ministero del Lavoro e del Tesoro, e non solo un ministro debordante come Fiori. Che, del resto, dovrebbe fare il ministro e non il sindacalista, dedicandosi allo sviluppo di Malpensa e dei collegamenti ferrovia-aeroporto». Ma Fiori non rinuncia al protagonismo. E ieri è tornato a criticare l'Alitalia perché, a suo dire, escluderebbe dalla trattativa i sindacati autonomi Cisl e Anpal.

«Riformare il sistema attuale introducendo i criteri dell'equità e dell'efficienza»

Progressisti in difesa delle pensioni È guerra con il governo Berlusconi

Si annuncia sulle pensioni, il primo scontro in materia sociale tra l'opposizione e il governo Berlusconi. I Progressisti avviano la mobilitazione «in Parlamento e nel paese» contro la pretesa di sostituire la previdenza pubblica con quella privata. Il sistema attuale «non va», occorre introdurre equità ed efficienza, aggiungere alla soluzione «valida» della ripartizione le pensioni integrative. Ma i Fondi non decollano. Colpa del fisco, dice il Cnel.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Sarà sulle pensioni la prima battaglia fra opposizione e maggioranza, fra sinistra e destra nella seconda Repubblica. Il fuoco alle polveri è stato dato ieri durante una manifestazione di pensionati ad Empoli, dal presidente del gruppo Progressista della Camera Luigi Berlinguer, che ha annunciato «una forte mobilitazione nel Parlamento e nel paese per una effettiva tutela dei diritti previdenziali dei cittadini». È la risposta dei Progressisti ai toni «terroristici ed allarmistici» impressi da alcuni ministri del governo Berlusconi al dibattito sul futuro del sistema previdenziale italiano. Manifestazioni sono in programma in vari centri del paese, con la partecipazione di Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Diego Novelli (che oggi sarà a Siracusa) e Valdo Spini. Anche

la Rete è sul piede di guerra, con una petizione che ogni cittadino potrà sottoscrivere sotto le sedi dell'Inps in varie città, nella quale si chiede al governo di mantenere i diritti acquisiti in materia previdenziale e di non intaccare il principio della solidarietà. Toni «terroristici», dice Berlinguer, e fra questi c'è il proposito di sostituire il sistema pubblico a ripartizione con quello assicurativo privato a capitalizzazione. I Progressisti sono decisi a «contrastare misure che hanno suscitato grandi perplessità anche nel governatore della Banca d'Italia».

L'iniziativa contiene una parte propositiva per alcuni versi innovativa rispetto alle tradizionali posizioni della sinistra. Si afferma infatti che «il sistema previdenziale pubblico non va e deve essere profon-

damente riformato. Una volta cambiato, ma non smantellato, resta la soluzione più valida». Superata dunque anche la recente riforma Amato-Cristofori. Ma nell'intervento, tener presente che «la pensione è un bene sociale inalienabile di tutti i cittadini, che è necessario e possibile garantire sia agli anziani di oggi, sia agli anziani di domani. C'è un problema di equità e di efficienza, ecco il punto. E allora, per superare sperequazioni e privilegi, ma anche gli squilibri finanziari del sistema, si propone «un tasso unico di rendimento con cui ricondurre ad omogeneità la giungla dei trattamenti esistenti, senza appiattimenti ma con un più stretto rapporto fra contributi e benefici. E Daniele Pace del Cer è d'accordo. In sostanza, spiega, «se un agricoltore, un commerciante e un metalmeccanico versano cento di contributi, lasciando il lavoro con la stessa anzianità debbono ricevere la stessa pensione».

I Progressisti si batteranno per un sistema misto, in cui il reddito dei lavoratori in quiescenza sia garantito anche da forme di pensione integrativa, che vanno attivate utilizzando gli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr). Però i Fondi pensione istituiti dalla legge 124 restano una chimera. Lo ha constatato ieri il Cnel, in un Forum nel

quale si è chiesto l'alleggerimento dei vincoli fiscali ai Fondi, ma pure — da parte del vicepresidente del Cnel Sante Bianchini — la conservazione dell'Inps e del sistema a ripartizione.

Perché i Fondi non decollano? Giuliano Cazzola dell'Inpdap richiama le responsabilità dei sindacati, ma anche del governo che non ha predisposto i regolamenti attuativi. Stefano Patriarca della Cgil punta l'indice contro la Confindustria, per l'ostilità delle aziende a liberare il Tfr per finanziare i Fondi. Una ostilità che sarebbe superata da sconti fiscali alle imprese che mettono a disposizione le liquidazioni.

E in una situazione di stallo si trova la stessa Commissione di vigilanza sui Fondi, presso il ministero del Lavoro. Lo ha denunciato il suo presidente Giovanni Abbate: un organismo «privo di autonomia e plebiscito, composto da 13 membri non indipendenti, otto dei quali rappresentano altri ministeri e non lavorano per agevolare la previdenza integrativa». Comunque il nodo da sciogliere per Abbate — come pure per Fontanelli della Uil — è quello del fisco: «La pressione fiscale colpisce sia l'accantonamento, sia la gestione, sia la rendita», e così i Fondi sono fuori mercato già prima di nascere.

Ex Agensud

I dipendenti scrivono a Berlusconi

■ ROMA. I dipendenti dell'ex Agensud hanno inviato ieri una lettera aperta al presidente del Consiglio. «La gestione della mobilità del personale degli enti dell'ex intervento straordinario — scrivono — è stata carente sia sul piano legislativo sia rispetto alla prassi adottata dal '93 ad oggi: le assegnazioni del personale, che hanno riguardato finora oltre 1.500 persone, sono avvenute unilateralmente, per opera del governo, senza alcuna trattativa pubblica della materia e senza alcuna recriminazione da parte delle organizzazioni sindacali».

Il personale trasferito ai ministeri lamenta la caduta dei livelli retributivi, ma anche il sottoutilizzo rispetto a competenze e capacità professionali. La lettera a Berlusconi, infine, contiene una proposta, rivolta a tutelare sia chi proviene dall'ex Agensud sia il personale dei ministeri: «Sarebbe giusta e opportuna una riorganizzazione dei ministeri, concentrando le strutture di spesa in un'unica direzione generale per ogni ministero, assegnando a questa personale di diversa provenienza a cui riconoscere retribuzioni maggiori, motivate dai diversi contenuti del lavoro e dalla incompatibilità con incarichi professionali esterni».